

## Relazione d'aiuto e problemi di comportamento a scuola



**R**elazione d'aiuto è termine tecnico che indica un'alternativa esclusiva rispetto alla *relazione terapeutica* e, in senso più lato, a tutte le relazioni nelle quali si presupponga una fisiologia, una legalità, una norma trasferibile inter-personalmente.

Questa locuzione è stata coniata negli anni '60 da taluni psicologi clinici a orientamento sociale <sup>2</sup> facendo riferimento ai casi nei quali essi non avevano una malattia da curare e non di meno potevano recare un contributo di grande importanza al soggetto che si rivolgeva alla loro professionalità ed esperienza.

Come è ben noto, il concetto di terapia si applica quando vi sia una patologia, cioè una fisiologia violata, e lo scopo sia di ripristinare questa fisiologia. In realtà, se scavassimo nell'etimo greco troveremo numerosi altri significati, ma quello che si è fissato nella cultura medico-chirurgica per secoli è proprio questo. Potremmo ravvicinare questo modo di intendere la terapia all'esercizio professionale dell'insegnante che tenda a portare i propri allievi verso una conoscenza che manca, verso una maturazione che ancora non c'è, od anche verso l'ottemperanza a norme di convivenza civile comuni e comunemente accettate e rispettate, secondo quanto abbiamo visto nelle note precedenti.

Ne consegue che la "relazione d'aiuto" non si può applicare al rapporto tra gli insegnanti e le classi, ma semmai a casi particolari nei quali sia necessario un intervento personalizzato là dove l'intervento nei confronti della classe nel suo complesso non sortisca gli esiti sperati e programmati in quanto in quella particolare persona-studente vi sono problemi, ostacoli, fattori pregiudizievoli assolutamente singolari. Non occorre per questo andare ai casi limite, ad esempio l'allievo totalmente deviante a causa di gravissimi problemi familiari, oppure l'allievo che non comprende una parola di italiano in quanto proveniente da altra cultura. Basta che pensiamo al singolo allievo nel quale i pregiudizi nei confronti della vita dello studente allignino in modo più virulento ed infestante di quanto sia ciò che tutti noi siamo attrezzati ad affrontare quotidianamente nei confronti della classe nel suo complesso.

### Strumenti concettuali ed operativi

Si attiva una relazione d'aiuto tutte le volte che il richiamo alla normativa di fondo della classe e più in generale del corpo discendente non sia direttamente efficace, neppure con tutta la perizia e i ferri del mestiere dell'insegnante esperto. Per riprendere l'ultimo esempio, anche nella preadolescenza si può essere colpiti da racconti e resoconti nei media relativi agli eccessi e alle fughe dalla realtà dei giovani nelle notti dei Week End. Ma generalmente a quella età non vi è possibilità di esperienza diretta, o perlomeno così dovremmo augurarci: il che però significa che questa realtà può essere idealizzata e fatta oggetto di rielaborazione fantastica, la quale può agevolmente alimentare se stessa bruciando tutte le più pregiate risorse umane, comprese quelle che dovrebbero servire per la scuola e per la vita dello studente.

A questo punto è l'allievo singolo come persona che va preso in carico, e proprio il suo approccio idealistico e non realistico alle serate del fine settimana di ragazzi un po' più grandi di lui da un lato, e dei propri compagni che studiano e fanno tutt'altra vita dall'altro, non rende praticabile la via del richiamo alla normatività che vale nel contesto nel quale egli vive. Quell'alunno chiamerà i suoi compagni che hanno una vita ordinata, orari compatibili con la

<sup>1</sup> Professore ordinario nell'Università di Chieti

<sup>2</sup> L. Lumbelli, *Comunicazione non autoritaria*, F. Angeli, Milano 1972; *L'autogestione pédagogique*, a cura di G. Lapassade (Gauthier Villars, Paris 1971; ed. it. *L'autogestione pedagogica - Ricerche istituzionali*, Franco Angeli, Milano 1973). Sullo sfondo, la storica *Client centered Therapy* di C. R. Rogers (Houghton Mifflin co., Boston 1951; ed. it. *Terapia centrata sul cliente* a cura di L. Lumbelli, La Nuova Italia, Scandicci-FI 1997).

scuola, studio regolare, compiacimento per la propria persona in crescita culturale, con epiteti spregiati, insultanti, tali quindi da testimoniare proprio quella improponibilità e suggerisce un approccio alternativo.

Come nelle relazioni d'aiuto della pedagogia professionale e clinica<sup>3</sup> questo quadro integra quella che si chiamerebbe propriamente "*situazione problematica*", e la prima cosa da fare è propiziare nell'interlocutore la transizione verso la posizione del "*problema*", cioè un atteggiamento positivo, costruttivo, che tende alla soluzione. Si tratta di ispirare fiducia, ma prima di tutto di avere fiducia, che la spaccatura grave tra l'allievo e la realtà sia ricomponibile e suscettibile di evoluzione positiva. Come infatti il soggetto ha una visione distorta in quanto idealizzata dei fine settimana dei più grandi in quanto non può averne un'esperienza diretta, ha una visione analogamente distorta della vita da studenti dei suoi compagni in quanto non ne vuole avere esperienza. Non si dica che a quell'età i sogni prevalgono sempre sulla realtà: al contrario un atteggiamento fermo quanto costruttivo da parte dell'insegnante-pedagogista può suscitare ragionevoli dubbi circa la visione dell'una realtà e dell'altra. Ovviamente, questo vale in generale, ma l'attenzione va portata direttamente a quella realtà che l'allievo respinge in quanto non conosce, ma della quale può fare esperienza diretta, cioè appunto la realtà della vita dello studente.

### Insoddisfazione e ricerca da orientarsi

Come occupa il tempo nel quale dovrebbe studiare questo giovane? Potrebbe passare ore davanti ad un gioco elettronico oppure alla televisione. Si osservi attentamente che proprio l'eccesso in queste attività dimostra come esse lascino sempre il soggetto insoddisfatto, incerto, mancante di qualche cosa che lui stesso non saprebbe descrivere e che non ha il coraggio di cercare, senza un *ubi consistam* la cui mancanza copre alzando la voce sempre di più quanto sempre più vanamente.

Ebbene, deve essere chiaro all'insegnante in relazione d'aiuto che questa insoddisfazione e questa inquietudine hanno soluzione: ma in che modo questa soluzione possa riportare l'allievo verso la sua vita da studente dipende esclusivamente dall'allievo stesso, e richiede strategie particolari, personali. Per esempio, non è detto che le ore di studio necessarie lui le debba seguire in contemporanea con i suoi compagni, la sua giornata può essere costruita in maniera fortemente alternativa, e in questo il coinvolgimento della famiglia è essenziale. Vogliamo tutti che raggiunga gli obiettivi comuni, e tra questi che esca dalla scuola media con un atteggiamento costruttivo verso lo studio e consapevole dell'identità che ciò comporta: ma come questo possa avvenire dipende esclusivamente da lui.

Noi gli chiederemo, ad esempio, che cosa possa dargli la sicurezza che un'ora di più di gioco elettronico o di televisione lo appaghi e gli dia quell'identità della quale sente la mancanza: ma lo interrogheremo soprattutto circa un'ora di studio, che poi può diventare più ore. Se non avverte l'utilità personale di quanto è chiamato a studiare, occorre riprocessare i contenuti dell'insegnamento (senza modificarli) in un senso più immediatamente applicativo, operativo, pratico: ad esempio lo studio della lingua straniera diventa pratica di questa lingua, accesso a programmi televisivi e a giornali e riviste in quella lingua che possono interessarlo in modo particolare; vale lo stesso per una maggiore padronanza della lingua italiana; mentre lo studio della matematica, delle scienze, della materia tecnica possono consentirgli di comprendere aspetti della sua vita quotidiana che in quel momento gli appaiono inaccessibili, dai resoconti economici ai problemi ambientali, energetici, sanitari, di approvvigionamento delle risorse naturali, di produzione, di smaltimento dei rifiuti, l'elenco sarebbe lunghissimo.

Sarà lui stesso a riscontrare come nella realtà della vita da studente, sia pure personalizzata in modo forte, egli può trovare significati che non aveva potuto intuire, una parte importante del senso della propria vita e della propria identità, e non necessariamente ciò che aveva svillaneggiato nei suoi compagni fino ad un attimo prima. Il riscontro positivo della sua personale esperienza diventa essenziale per coronare la relazione d'aiuto.

In sostanza, potremmo dire che la maturazione culturale dei nostri allievi può essere conseguita ponendo e cercando di risolvere problemi molto diversi, anche personali. È ben vero che viviamo in una realtà che tende a rendere sempre meno immediata la lettura del senso

<sup>3</sup> F. Blezza, *Pedagogia della vita quotidiana*, Pellegrini, Cosenza 2001; P. Crispiani, *Pedagogia clinica*. Junior, Bergamo 2001; L. Trisciuzzi, *La pedagogia clinica*, Laterza, Roma-Bari 2003i

stesso della vita dello studente; ma è altrettanto vero che di questo i nostri allievi hanno bisogno, e che una realtà non pienamente coerente con essa nella quale essi vivono può richiedere interventi particolari. La relazione d'aiuto fa proprio a questo caso.

Potremmo esemplificare con allievi che questo rifiuto lo esprimono non chiudendosi davanti al video ma sfogandosi in comportamenti devianti nella classe. L'errore da non commettere è quello di considerarli tra loro coerenti come invece si ricerca una coerenza nella classe: la normatività della classe è oggetto di un intervento complessivo, il riconducimento a tale normatività ove essa venga violata richiede interventi personalizzati in quanto ha alla sua base delle cause assolutamente specifiche.

Si potrebbe obiettare che la forza dei media vince quantitativamente qualunque intervento scolastico. Il discorso non regge se si tiene conto che alle ore di effettiva frequenza in classe vanno integrate e in qualche modo costruite le ore degli assegnati domestici e tutto quello che struttura la vita dei nostri allievi come una vita da studenti. Lo studente è tale anche nel momento in cui è al cinematografo, allo stadio, pratica uno sport, ma anche gioca ai videogames o guarda la TV. Forse, se questo non viene perseguito con efficacia, qualche certezza in tal senso manca proprio in noi insegnanti.